Mt 5,1-12

[1]In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. [2]Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
[3]«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
[4]Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
[5]Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
[6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
[7]Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
[8]Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
[9]Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
[10]Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
[11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Per la riflessione e la preghiera

Celebriamo la solennità di tutti i santi ed è importante che prima di tutto ne capiamo il significato. Al centro non ci sono i santi, ma Dio che, nel Figlio, li ha resi tali. Difatti nella prima lettura S. Giovanni ci ha fatto contemplare una moltitudine immensa di santi che stanno dinanzi al trono di Dio e cantano: **"la salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello"**. Quando contempliamo un capolavoro dell'arte, mentre siamo estasiati dalla sua bellezza, al centro dell'ammirazione c'è l'autore con la sua genialità. I santi sono nostri fratelli che hanno permesso a Dio di operare i prodigi del suo amore e siamo legati a loro non perché ci facciano qualche raccomandazione per ottenere i favori che noi chiediamo. No! Sono fratelli e sorelle che ci indicano la strada per vivere nell'amore del Padre. Giustamente li sentiamo vicini a noi, perché hanno affrontato le difficoltà che affrontiamo ogni giorno. I martiri ci indicano come vivere la fedeltà nei confronti del Signore, i mistici come vivere nella sponsalità con Dio… E' per questo che la liturgia ci propone le beatitudini che possiamo capire e vivere se con Gesù e i santi sappiamo salire sulla montagna per ascoltare come condurre la nostra vita ed essere beati, cioè felici. Sarebbe bello se potessimo meditarle una a una ad una, ma ci soffermiamo su quella che sta alla base di tutte: **"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"**; una felicità che non è proiettata nel futuro - la fine dei tempi - ma è già presente sulla terra. Difatti se siamo poveri siamo anche miti, affamati e assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace… Essere poveri, prima di tutto, non significa vivere nella miseria, nell'indigenza assoluta, ma non avere pretese di autosufficienza davanti a Dio e abbandonarsi al suo amore. Le beatitudini ci vengono proclamate perché scopriamo quale strada dobbiamo percorrere nella vita e che tutti siamo chiamati alla santità come afferma S. Paolo: **"In lui (in Cristo), Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1,4).**



In ascolto della Parola **Domenica 01-11-2026**

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Ap 7,2-4.9-14

2Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: 3«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». 4E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. 9Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. 10E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». 11E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: 12«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». 13Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». 14Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello

Per la riflessione e la preghiera

Il libro dell'Apocalisse ci appare come un libro complesso e misterioso: contiene una visione della storia in cui si trovano uniti il momento presente, - caratterizzato dalla sofferenza, dalle incertezze, dal male - e il futuro in cui si realizza il compimento di ciò che nel presente è contenuto, la speranza.. Giovanni si trova nell'isola di Patmos quando nel "giorno de Signore" viene rapito in estasi e gli vengono rivelate le cose che dovranno accadere, cioè il senso della storia che è in cammino verso la sua pienezza. La rivelazione avviene nella celebrazione della liturgia in cui il Signore non ci chiama più servi ma amici perché ci comunica la sua stessa vita. E' quanto è espresso nel capitolo 7 di cui oggi la liturgia propone una piccola parte. Mentre sulla terra la Chiesa celebra la sua liturgia, in cielo la celebrano gli angeli e i santi come segno di quanto accadrà nella pienezza dei tempi. L'una e l'altra liturgia hanno dei caratteri in comune; sono entrambe comunitarie; ad esse, infatti, prende parte **"una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, ... di ogni nazione, tribù, popolo e lingua"** E' una liturgia eucaristica che mette al centro il ringraziamento per la gratuità della salvezza proclamando: **"La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello"**. E' la rivelazione che proclama la sconfitta di tutto ciò che affligge la storia e porta a compimento ciò che era contemplato nella speranza. Tutto avviene perché la storia e la vita di ogni creatura è immersa in un lavacro che purifica e rende candidi: **"quelli vestiti di bianco sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7,14)**.

Sal 24 (23)
Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca
Che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Per la riflessione e la preghiera

Molti ritengono che questo salmo sia il risultato di due o, addirittura, tre salmi uniti insieme; esso ha goduto di una grande popolarità presso l'antica chiesa cristiana. Vi possiamo distinguere tre parti: nella prima Dio è cantato come creatore e signore del mondo, nella seconda è descritta la comparsa al cospetto di Dio per essere interrogati su cosa abbiamo compiuto nella vita; nella terza - che non viene riportata nella liturgia odierna - Dio è presentato come colui che viene nel suo possedimento a cui desidera avere libero accesso. Una certa simbologia - porte, gloria, principi, re della gloria - presente nel salmo, è stata interpretata da S. Paolo e S. Pietro, "per commemorare la vittoriosa conquista dell'Ade (regno dei morti) e della morte da parte di Gesù Cristo". S. Paolo, infatti, afferma: **"Dio ha disarmato le autorità e le potenze invisibili; le ha fatte diventare come prigionieri da mostrare nel corteo per la vittoria di Cristo." (Col 2,15)** e S. Pietro: Gesù **"nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere" (1Pt 3,19)**. Molti Padri, poi, lo hanno letto come una grandiosa ascensione al cielo da parte di Gesù risorto. Il creato assume un carattere religioso così forte che il Talmud - libro che contiene il commento alla Bibbia - si esprime in questo modo: *"colui che gode di qualsiasi cosa di questo mondo senza far prima una preghiera, commette una prevaricazione"*. L'interrogativo che pone la seconda strofa parte della liturgia ebraica della porta che immette nel tempio e richiama l'atto penitenziale che precede la liturgia della Parola e della Eucaristia. Non viene fatta una casistica di atti peccaminosi, ma un recupero dell'anima autentica della morale che consiste nella scelta fondamentale per Dio. La tradizione cristiana antica e liturgica, come abbiamo già accennato, utilizzando il simbolo del salire e dell'entrare, applicano questo salmo all'ascensione gloriosa di Cristo e aprono il nostro sguardo sulla conclusione della nostra vita.

1Gv 3,1-3
[1]Fratelli, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. [2]Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. [3]Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli dia speranza di fronte a ciò che deve ancora avvenire è puro.

Per la riflessione e la preghiera.

Giovanni, come in un assolo pieno di emozione, esprime meraviglia su ciò che Dio ha già donato ai credenti - **quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente!** - e su quello che ancora deve venire. Ma la sua attenzione si concentra soprattutto sulla vita terrena consapevole che **"ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa… conosciamo in modo imperfetto" (1 Cor 13,12)**. Il percorso è faticoso perché il mondo non conosce Dio e per questo contrasta e deride il cammino dei suoi figli; si dice: Dio è semplicemente un'invenzione e quindi un assurdo. E' quel peccato per il quale Gesù ha detto: Padre **"non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi" (Gv 17,9).** Il mondo si ostina a non riconoscere l'amore di Dio e quindi anche la sua opera che trasforma da figli delle tenebre in figli della luce. Eppure, nonostante tutto **"siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione" (2 Cor 5,6)**. L'itinerario di speranza è sostenuto dall'inizio della comunione di amore che il Padre ha messo in noi come un seme che attende solo di sbocciare nella santità piena e definitiva che porterà a pienezza la "somiglianza" a lui, quella somiglianza che il peccato ha offuscato. Questa è la speranza che ci impegna ogni giorno a purificarci per poter entrare **"nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,21)**. Il presente cammina verso la pienezza come è accaduto a Gesù: la sua risurrezione fa seguito alla proclamazione del Padre: **"Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (13,17)** e alla sua disponibilità a vivere nell'amore del Padre. Su di noi Dio ha posto il suo sguardo compiacente quando ancora non era stato creato nulla: **"In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo" (Ef 1,4-5).** E' proprio in virtù di questo sguardo di amore che possiamo aderire a lui e diventare suoi figli. Giovanni ci rivela che ci attende una grande sorpresa: lo vedremo così come egli è e diverremo simili a lui. A noi è dato di contemplare Dio nel Figlio fatto carne: **"Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione"**.